LA

BOTTEGA

DE'

CHIRIBIZZI

Del Dottor Cesare Giudici.

DEDICATA

ALL'ILLUSTRISSIMO SIG.

DOTTORE AVVOCATO

MATTEO ABBIATE FORIERI

Consultore del S. Officio di Milano, Reg. Esecutore della Duc. Cam., Auditore per l'Eccellenze della Sig. Principessa Triuulzia, Sig. Duchessa di Cassano, Sig. Marchese de los Balbases, Sig. Principe di Masserano, Sig. Duca Bonelli, e per l'Illustriss. Sig. Marchese Questor Criuelli del Cons. Sec. di S. M.

IN MILANO MDCLXXXV.

Per Ambrogio Ramellati.

questa è la disgrazia peggiore, ch'auuenir pos
ad vn galantuomo.
3 Chi hà bella Moglie se ne stia in ceruello, poich
La Luna è per patire vno spauenteuole Eclisse
4 Vn compromesso amoroso resta aggiustato co
gusto grande de' Pretendenti.

DECEMBRE.

1 Molti Sartori tagliano i panni addosso ad vna
Signora, che con la veste vorria coprire l'opila-
tione del Ventre.
2 Molti si vedono a piangere per il fumo, che gli è
salito alla testa, e molti per il fuoco, che gli ha
diuorato il Patrimonio.
3 La Volpe al fine vien conosciuta alla coda, e
sotto il manto d'Agnello si scuopre il Lupo.
4 Patienza o Malcontenti, perche egli è certo,
che se in principio auete auuto la mala Pasqua,
non la potete finire, che col malanno.

VVL-

VVLCANO VENDICATO.

OPERETTA RIDICOLA.

SCATOLA XXVIII.

PERSONAGGI.

Vulcano.
Venere Moglie di Vulcano.
Marte Amante di Venere.
Mercurio Amante di Giunone.
Giunone innamorata di Marte.
Amore.
Momo seruo critico di Giunone.
La Fama.

CORO.

Delle Grazie, che seruono a Venere.
De' Ciclopi, che fanno la Rete.
De' Genij amorosi, che fanno il Balletto.

Si Finge in Cipro.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Amore sopra vna Nube, che cala a Terra.
Mercurio, che và da Terra al Cielo.

Am. *ABbasso abbasso*
Aure spirate,
E mi portate
Velocemente al suolo;
Fiero duolo
Di Vendetta
Quì m'aspetta,
Niun mi tenga per Cupido,
S'oggi Marte non vccido;
Che fà tanto del Gradasso.
Abbasso abbasso.

Mer. *Fermati alato Cieco,*
Che se teco
Tù mi vuoi,
Contro lui saremo doi.

Am. *Nò nò solo andar voglio,*
Col strale
Fatale
L'vccido, se il coglio;
Nò nò solo andar voglio.

Mer. *Vanne rapido va,*
Che guari non hà
In Cipro io lo lasciai,
Quì con la Madre tua lo trouerai.

Am. *Già sò che le fa intorno*
L'Amante, el Zerbinotto
Per tirarsela —,
E al pouero Vulcan crescer un —,
Ma affè la volta è questa,
Che se viene alla Trappola, vi resta

Mer. *Anch'io a parte esser vorrei*
De'suoi scorni, e suoi strapazzi,
Perch'è vn mangia catenazzi,
Che far crede à gli altri Dei
Con la sola sguardatura
Venir la cacarella di paura.

Am. *Lascia pur fare a mè;*
Che ti prometto affè fare in tal modo,
Che se auuta ha la carne, or beua il brodo.

Mer. *Io men vò vn tratto in Cielo,*
Per recare al sommo Gioue
Certe noue
Tolte in Delo;
Poscia io ancora
Torno in Cipro in men d'vn ora.

SCENA

SCENA II.

Piazza Reale.

Giunone. Momo.

Giu. *CHI non sà, che cosa sia*
Gelosia,
Miri mè che son Giunone,
Da Garzone
Travestita,
L'empio Marte m'ha tradita,
Di Ciprigna imbertucciato,
Ma l'ingrato
Traditore,
Se non fò, che del suo errore,
Mi chieda oggi perdono,
Mi dica, che non son quella, che sono

Mom. *Signora, pazienza,*
Mettete il core in pace,
Perche v'è vna licenza,
Ch'ogn'vn pössa mangiar di quel, che piace!

Giu. *Credi tu, che boccone*
Sara migliore
La Dea d'Amore
Di quel, che sia Giunone?

Mom. *Vi dirò, le persone*
Son di genio differente.
Fa vn cibo frequente,
Lo stomaco guasto;
Mutanza di pasto,
Piu gusto da al dente.

Giu. *Chi varie hà le brame*
Al lungo non dura,
Che senza pastura
Si more di fame.

Mom.*V'ingannate,*
Se pensate
D'introdur la carestia;
Giamai carne non manca in Beccaria.

Giu. *Orsù non più parole, in questi panni*
Entrare io voglio in Corte,
E tentar la mia sorte,
Con l'arte, e con gl'inganni.
Scoprirò la magagna,
E farò, che l'augel cada alla Ragna.

Mom. *Andiam pur; ma temo assai,*
Che il desio buon fin non abbia,
Poiche mai
Augello, che fuggì, non torna in Gabbia.

SCENA III.

Palagio con Giardino.

Vulcano in abito da Pitocco, con la Teorba.

HO' *vn gran prurito in Testa,*
Nè sò d'onde proceda,
Sento a dir, ne sò se il creda,
Che Marte a Citerea faccia la festa,
Già è vn pezzo ch'io
Auea desio di penetrarne il vero,
Ma il Destin fiero m'impedì il dissegno.
Or me ne vegno sconosciuto quì,

A

Per veder se in effetto è poi così,
Fingerò con la Teorba,
Di cercar la carità,
E anderò così a gatt'orba
A scoprir ciò, ch'egli fà.
Già sò, che si troua
Vicino a l'amata,
S'ei fà la frittata.
Lo prendo sù l'oua:
Faccia poi da Cospettone,
Da Smargiasso, e Spaccamondo,
Ch' a menar questo bastone
Non voglio esser il secondo;
Dica poi
Se son più duri i miei, o i — suoi.

SCENA IV.

Viale in Giardino.

Venere, Marte, e Vulcano in disparte.

Ven. *Luci belle,*
Che due stelle
Siete in fronte al mio Tesoro,
Deh pietose vi girate.
Rimirate,
Ch'io mi moro.

Mar. *Bianchi fiori,*
Freschi auori,
Ch' al mio ben posate in seno,
Deh temprate il fiero ardore

Del mio core,
Che vien meno.

Vul. *Che bella cerimonia.* a p.

Ven. *Questo labro*
Di cinabro
Tutto è tuo se ti diletta.

Vul. *Che razza m . . .* a p.

Mar. *Ma chi è colui colà,*
Ch'osservando ci stà di dietro via?

Ven. *E' Vulcano in fede mia.*

Mar. *E' nò.*
Egli certo esser non può.

Ven. *Fallo venir vicino.*

Mar. *O Galantuomo.*

Vul. *Che ricerchi, che voi?*

Mar. *Vieni a noi,*
Fatti qui appresso.

Ven. *Certo è desso,*
E l'assomiglia tutto.

Mar. *Vulcan non è sì brutto.*

Ven. *Al parlar lo scoprirò,*
Canta un poco.

Vul. *Canterò,*
Chi per Moglie ha Donna Bella, canta.
D'una Stella,
D'una Gioia oltramarina
Possessore egli si crede,
Nè s'avvede,
Ch'ha il malan, che lo strascina.

Ven. *Più mi cresce il sospetto.* a p.

Vul.

Vul. *S'ella poscia è bella, e ricca,*
Ha la Forca, chè l'impicca.
Ven. *Costui parla con mè, non tel dis'io,* a Mar.
Ch'è il Zoppo mio?
Mar. *Adesso lo vedremo. Olà non hai*
Miglior Canzon di questa? hor fà che s'oda
Vn più gentil pensiero.
Vul. *Questa è fatta a la moda, e dice il vero.*
Ven. *Non mi piace.*
Vul. *Ora vn'altra*
Io sentir vi farò,
Mai non sò
S'ella pur vi piacerà.
Mar. *Sù via canta.*
Vul. *Così và.*
Chi - l'altrui Moglie stà appresso canta.
Crede spesso
Stare in gioia, e in allegrezza,
Nè pon mente,
Che souente,
Ei s'aquista vna Cauezza,
Mar. *Il Boia che ti squarti, altro non hai,*
Che capestri, e che forche? empio Birbante
Mi ti leua d'auante,
O che a la tua canzone.
La battuta farò con vn bastone;
Andiamo vita mia.
Ven. *In somma, hò che egli sia*
Quel scelerato Zoppo.

SCENA V.

Vulcano solo.

SI sì pur troppo,
Son quel pouero disgraziato,
Ma s'entrambi non vi coppo,
Possa io essere impiccato.
Sè si &c.
Son &c.
Mi bolle il ceruello,
Nè sò che mi tenga.
Ch'or'ora non venga,
A farne vn macello;
Ma và sano,
Chi và piano,
Quì bisogna ben pensare,
Ciò che fare in ciò debb' io,
Per onor de l'onor mio.
Prudenza ci vuole,
Far poche parole.
E andar cautamente.
Chi pria non pensa ben, tardi si pente.

SCENA VI.

Amore. Vulcano.

Am. *COraggio o zoppo Dio,*
Che farò teco anch'io le mie vendette
Con quel squarcia polpette,
Quella Bestia arrabiata,
Che mi diè l'altro giorno vna guanciata.

Vul.

Vul. *E la soffristi tù?*
Am. *Mi disse ancor di più,*
D'improperij, e d'ingiurie vn mucchio intiero,
E se lesto, e leggero
Non gli fuggia da l'vgne, ei senza fallo
Mi metteua a cauallo,
Vul. *O che maluaggio,*
Strocco b.. Cornuto.
Am. *Son anche risoluto*
Di castigar mia madre,
Perche per la sua vita empia, e maslina
Son tenuto vn figliol d'vna Sgualdrina.
Vul. *E' vn infame, e vn indegna;*
Am. *Sin a tanto ch'io vegna, in questo loco,*
Attendimi frà poco,
Ch'io men vò vn tratto a ritrouar Giunone,
Per far seco vnione,
E ordir a man sicura
Contro de gli empi vna mortal congiura.
Vul. *Si sì caro Cupido*
Aiutami se puoi,
Am. *Non temer, che t'affido*
Di vendicar ne'miei gli scorni tuoi.

SCENA VII.

Momo. Amore.

Mom. *HO' bisogno vn seruizio ancor'io*
Da te cieco Dio,
Che tanti ne fai.
Am. *Chiedi Momo quanto sai,*

Mom.

Mom. *Vorrei che tù facessi*
Innamorar di mè
Vna di quelle,
Che son cortesi, e belle,
Nè vogliono mercè.

Am. *Passar netto più non s' vsa,*
Gode sol chi paga, e priega;
Chi la Borsa tien rinchiusa,
Troua chiusa ogni Bottega.

Mom. *Fa ch'almeno mi sia*
Vsata cortesia.

Am. *Non sei nel caso,*
Che sol raso, e liscio mento,
Talor sfrosa il pagamento.

Mom. *Io ne conosco trè*
Per mia fè
Molto galanti,
Dispensano a gli Amanti
Ogni lor vezzo,
Nè trattan mai di prezzo.

Am. *Son galanti per certo,*
Se fanno in tal maniera.

Mom. *La prima sera*
Si saluta, e la seconda
De la porta in su la sponda,
Ciascheduna è persuasa,
A la terza s'entra in casa,

Am. *E chi son poi costoro,*
Che vengono da loro?

Mom. *Persone d'ogni sorte,*

Di

Di Piazza, e di Corte
Caualieri,
Camerieri,
Scrittori,
Notari,
Scolari,
Dottori,
Mercanti,
Birbanti,
Per lor fanno tutti quanti.
Am. *Che bizzarra mistura.*
Mom. *Da lor sol si procura*
Di spacciar la mercanzia;
Chi si sia
Mai non cale,
La bottega è vniuersale.
Am. *E perche, s'è così,*
Non entri ancor tù quì.
Mom. *Io non son fatto*
Per mangiar con tanti a vn piatto.
Am. *E che vorresti?*
Mom. *Vorrei la Mezzana,*
Che mi par più bella, e sana;
Ma se possibil è
La vorrei tutta per mè.
Am. *Io non sò*
Se potrò
Farti il seruizio.
Mom. *Perche?*
Am. *Perche, chi ha il vizio della gola,*

Ma

Mal si riduce a vna piatanza sola.
Ma ecco la tua Patrona.
Mom. *La Luna ella bastona.*

SCENA VIII.

Passeggio a canto al Palagio.
Giunone, Amore, Momo.

Giu. *PEnsieri,*
Ch'io speri
Pur anche volete,
Ma dubij voi siete;
Ne fede vi dò.
La speme, e il timore
Fan dubbie le pene,
S'incontro il mio Bene,
Fra sdegno, ed Amore,
Che cosa farò?
Am. *Prenderlo, e incatenarlo.*
Poi viuo scorticarlo.
Giu. *O questo nò.*
Am. *E' che dunque far pensi?*
Giu. *Io non lo sò.*
Am. *Se ti credi col zimbello*
Di lusinghe, e di preghiere,
Ricondurlo a tuo piacere
Dentro il Vecchio Trabucchello,
Tù t'inganni a la sicura,
C'ha di te miglior pastura.
Giu. *Dammi consiglio Amor,*
Ch'il mio cor

Trouar

Trouar nol sà,
O fà, ch'egli a mè sen rieda,
O che veda
Mè ancor posto in libertà.
Dammi consiglio &c.

Mom. *Già il parer ve l'ho dat'io,*
Cangiate desio.
Cercate vn altro amico ancora voi,
E aggiustati sarete ambi duoi.

Am. *Momo ha colpito al segnò,*

Giu. *Quante volte fuor d'impegno*
Cercai trar l'anima mia,
Ma da occulta empia magia
Strascinata entro la rete,
Par che solo in prigion troui quiete.
Quante volte al mio desire
Dissi, inuan speri gioire,
Non pensar più a quest'ingrato,
Ma da crudo iniquo fato
Spinto al solito tormento,
Par che sol nel penar troui contento.

Mom. *Voi non auete male,*
Che non mertiate peggio.

Giu. *Ben m'aueggio,*
Ben conosco l'error mio,
Ma s'Amor vol così, che ci poss'io.

Am. *Se il tuo mal da mè procede,*
Il sanarlo a mè s'aspetta,
Già già pronta ho la ricetta.

Giu. *E che voi far?*

Am.

Am. *Estinguerti nel core*
Ogni fiamma, ogni ardore, ed a Mercurio
Volger gli affetti tuoi.
Giu. *Ogni cosa farò di questa in poi.*
Mom. *Che disgraziata.* ap.
Am. *Sei troppo ingrata.*
Giu. *Amanti*
Volanti,
Che sol fanno il bello
Non fanno per mè,
Perchè hanno più, ch'al piè
L'ali al ceruello.
Am. *E che sì,*
Che così
Non dirai auanti sera,
Che maniera,
Aura Cupido,
Di cangiare il tuo desio.
Giu. *Me ne rido,*
Ci ho da essere anch'io.

SCENA IX.

Sala da Ballo.

Venere, Marte.

Ven. *CAro mio Bene,*
Dolce mio Amore,
Non mi lasciare.
Mar. *Abbandonare*
Non ti può il core,

Che

Che teco viene.

Ven. *M'ami tù?*

Mar. *Non posso più.*

Ven. *Mi lascierai?*

Mar. *Mai mai.*

Ven. *Passiam dunque in festa, e in giubilo*
Il seren de'nostri dì;
Nè gli affanni col lor nubilo,
A turbar ci vengan qui.

Mar. *Sì sì gioisca si.*

Ven. *Festeggisi omai.*

Mar. *Ogn'ombra di guai*

Ven.
Mar.) a 2. *Da l'alma sbandisca.*

Gioisca si pure

Ven. *Frà Balli, e concenti;*

Mar. *L'angosce, e i tormenti,*

a 2. *Le noie, e le cure,*
Stian Lungi da noi.

Ven. *Sù sù mie figlie a voi.*

Qui formano il Balletto le trè Grazie, vnite a varij Genij Amorosi, vestiti di diuersi colori.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza grande.

Mercurio, che a volo cala dal Cielo. Momo.

Correte, volate,
Pennute mie piante,
Ch'vn'anima amante
Mai posa non hà;
Se presso a l'amante
Bellezze, ch'adora
Di gioia tutt'ora
Languendo non stà.
Eccomi in Cipro anch'io,
Doue l'Idolo mio;
La mia nemica Giuno,
Con affetto importuno
In traccia và del fuggitiuo Marte:
Ma se meco anche vn poco
Non torno al gioco, io vo' stracciar le carte.
Mom. *Già scartato tù sei.*
Mer. *O Momo, e perche questo?*
Mom. *Perche a tè dato ha il vada, e a Marte il resto.*
Mer. *Già lo sò, ma sò ancora,*
Ch'egli di lei già rifiutato ha il fiore.

E con Venere ſol gioca di Core;
Mom. *E' vero.*
Mer. *E perche dunque*
Gioco anch'ella non muta?
Mom. *Perche, ſe non l'aiuta*
Il Ciel; preſto per quello
Vuol perder con il Core anche il Ceruello.
Mer. *E' pur anche una Pazza*
A ſeguir chi la fugge.
Mom. *Tant'è per lui ſi ſtrugge,*
Per lui ſoſpira, e piagne,
Ed ei che ſe ne ſguazza,
L'hà doue ſi comincian le Cauagne.
Mer. *Doue ſi troua adeſſo?*
Mom. *Cangiato ha il ſeſſo,*
Ned è più Donna,
Poiche cangiata hà ne i calzon la gonna.
Mer. *D'vomo è dunque veſtita?*
Mom. *E ti giuro per mia vita,*
Che non era Adon ſi bello,
Nè ſi ſnello
In ſul ginocchio,
E più d'vn gli tirà d'occhio.
Mer. *Volontier la vedrei.*
Mom. *Se impaziente non ſei fermati vn poco,*
Che ſtar lungi non può da queſto loco.

SCENA II.

Amore, Mercurio, Momo.

Am. O *Cillenio ſei quì?*

Mer. *Così fosſ'io*
In braccio all'Idol mio.
Am. *Abbi ſperanza,*
Ch'a tempo v'anderai.
Mer. *E quando mai?*
Am. *Quando men te lo penſi.*
Mer. *In te confido.*
Am. *O tua ſia Giunò, o non ſarò Cupido.*
Mom. *Ben lo merta il Pouiraccio,*
Io gli faccio
Da Ruf——
Prego, e ſupplico, mà inuano.
Am. *Tocca à mè à far il gioco.*
Mom. *Non ſarà poco.*
Am. *Intanto*
Entriamo nel Giardino,
Doue naſcoſto trattener mi voglio,
Sin che col ſuo Berton mia Madre io coglio.
Mer. *Andiam oue tù vuoi.*
Am. *Vo' che il core cauiamo à tutti duoi.*

SCENA III.

Momo, e poi Giunone.

Mom. NON *abbiate o Donne a male*
S'aſpro, e duro
Non vi curo,
Ne di voi fò capitale
Al parer d'ogni perſona
Siete tutte
Belle, e Brutte

D'una

D'vna razza poco buona.
Fate a l'vomo bella ciera
Sin che sotto
V'è il Merlotto,
Poi voltate la bandiera,
Chi la mostra ha passat' oggi...

Giu. *Il malan, che t'alloggi.* sopragiunge.
E' più d'vn'ora,
Che t'aspetto quì fora, e tù all'incontro
Di far ciò, che va fatto,
Stai quiui, come vn matto, a far Tacuini.

Mom. *Prima che m'auuicini,*
Pensauo a'casi miei,
Che in cercar due, non ritrouassi sei.

Giu. *Sei pur anche poltrone.*

Mom. *Madonna Giunone*
Andate bel bello,
Ch'a far lo spione,
Ci vol gran ceruello.

Giu. *Men prouerbi, e più fatti*
In ciò che a far ti tocca,

Mom. *Or or men vado, ne apro più la bocca.*

SCENA IV.

Giardino di Fiori, con Fontane a capo d'ogni Viale.

Venere, e Marte che passeggiano a mano, Amore, e Mercurio nascosti in vn Boschetto di Cipressi.

Mar. *Ciò che di vago ha il Cielo,*
Di ricco il Mare, e di gustoso il Suolo,

Nel tuo bel volto solo:
Adorata mia Dea pose Natura.

Ven. *E da mè non si cura,*
Quanto Ciel, Terra, e Mare in sè contiene,
Purche goda tè sol, caro mio Bene.

Am. *Ecco ver noi sen viene*
L'empia Coppia, stà zitto, e non parlare,
Ch'or or vedrai ciò, che il mio stral sà fare.

Mer. *Io non mi mouo.*

Mar. *A piè di questa fonte,*
Posiamò Anima mia,
E tempri col suo gelo il nostro foco.

Ven. *Sì sì dormiamo vn poco,*
E anche mostrin sognando i nostri cori
Chi più di lor s'adori.

Am. *Ah Ladri traditori, adesso è il tempo.*
Lo Strale incocco.
Gia lo scocco,
E se ne và.
Ma lasso, e che sarà, se il colpo è vanò?

Mer. *Sortiam senz'arco, ed adopriam la mano.*

Am. *Dici ben; tù ancor prendi vn de' miei Strali.*
E la mia Madre assali,
Contro Marte io n'andrò.
Nè certo il ferirò, che non l'ammazzi.

Marte si sueglia, e li vede

Mar. *Insolenti ragazzi,*
Contro mè in questa guisa? a che si bada,
Già che sferza non hò, vaglia la Spada.

Am. *Mercurio a noi.*

Mer.

Mer. *Oimè falato hò il colpo.*
Am. *Così pur fatto hò anch'io.*
Mar. *Più bel colpo sia il mio.*
Ven. *Questo à mè rio figliolo?* si sueglia,
Am. *Salua salua Mercurio.*
A. M. a 2. *A volo a volo.* fuggono à volo.

SCENA V.

Riuiera di Mare.
Momo, Vulcano.

Mom. *VEramente tù sei*
Degno di compassion pouero Zoppo
Era per tè pur troppo
L'auer guasta vna gamba, senza questa
Disgrazia d'anche auer rotta la Testa,
Vul. Caro Momo
Và così,
Ma oggidì
Hò si grossa compagnia,
Che da ogn'vomo
Si tien per ordinaria malattia.
Mom. *Quando il male,*
E' vniuersale,
E che ognun porta pazienza,
Il soffrirlo è gran prudenza.
Vul. *Tù parli in questo modo,*
Perche non sei nel caso.
Mom. *Anzi lodo*
Chi a ciò fare è persuaso.
Vul. *Oh s'auessi a veder con gli occhi tuoi.*

Mom. *Chiudergli tù non puoi?*

Vul. *O caro Momo,*
Il tutto tù non sai.

Mom. *Questo sò, che sempre mai*
Tu sarai in pene, e in doglie
Che chi ha moglie
E cerca il tutto,
Nasa il fiore,
E perde il frutto.

Vul. *E tù stomaco auresti*
D'altri soffrir de le tue gioie a parte?

Mom. *Menteccatto, non sai l'arte,*
Che chi fà
Per metà
Col suo compagno,
Fa men spesa, e più guadagno,

Vul. *Sì, ma poscia è tenuto*
Per vn —

Mom. *Taci stà muto,*
Ch'egli è stimato
Vn vomo onorato,
Ognun lo rispetta,
Gli fà di beretta,
Ed ha per delizia,
L'auer la sua amicizia.

Vul. *Si indegni consigli,*
Non fanno per mè,
Chi vuol se li pigli,
Che colui, che li fè, fù vn vom da poco,
Io son Vulcano, e sono il Dio del foco.

Mom.

Mom. *Così và detto. Addio.*
Vul. *Addio mio Momo.*

SCENA VI.

Amore, Mercurio, Vulcano.

Am. *TRatti da Galantuomo.*
Vul. *E tale io sono.*
Mer. *La ciera tua lo manifesta.*
Am. *Or sappi,*
Che la sorte contraria
Tutti ha mandati in aria i colpi nostri;
Onde se tù non mostri
Maniera più sicura, e più perfetta,
Disperata già veggo ogni vendetta.
Vul. *Non occor altro;*
Già hò pensato,
Strologato,
Con la punta del mio ingegno
Tale ordegno,
Che se il martello
Giunge al modello,
Di questa testa matta,
La vendetta, è bell', e fatta.
Am. *E in che consister deue?*
Vul. *In vna rete di filato Rame,*
Tanto di peso lieue,
Quanto di sode, e repplicate trame,
Ha d'esser arrendeuole,
Versatile, piegheuole,
Siche possa adattarsi entro del letto.

Senza render sospetto, hà d'auer poi
Certi artificij suoi, ch'appena tocchi
Repente scocchi,
E formi de suoi nodi
Vincoli in varij modi, e tali, e tanti,
Che cogliendo in fragranti il delinquente
Indissolubilmente il tenga preso.

Mer. *O bene, o bene, hò inteso,*
Sagace è il pensiero,
E certo io ne spero
Felice riuscita.

Am. *Fa di vita*
Mio Vulcano.
La vendetta comun, tutta è in tua mano.

Vul. *Sol nel metter in opra il Trabocchello*
D'vopo hò del vostro officio.

Mer. *Io farò quello,*
Ch'egregiamente ti farò il seruizio.

Vul. *Soura l'ali di Zefiro volante*
In vn istante
Io vado in Lenno, e credo, che a quest'ora,
Se non è terminato,
Fia ridotto a buon stato.

A. M. a 2. *Il Ciel ti guidi.*

Vul. *In mezz'ora, io ritorno a questi lidi.*

SCENA VII.

Mercurio, Amore.

Mer. *SE il negozio riesce,*
Conforme da costui detto ti viene,
Certo

Certamente esser vuol da rider bene.

Am. *Più lo sdegno mi cresce,*
Quanto vi penso più,
Nè sò, che pensi tù.

Mer. *Non dubitare Amor,*
Che a castigar costor son teco anch'io,
Se il destin empio, e rio
Oggi non m'assassina,
Vo che l'empio riual vada in ruina.

Am. *Caro Mercurio,*
Cattiuo augurio,
Il Ciel mi fa,
Ne sò come sarà.

Mer. *Colpo sicuro più*
Sarà il secondo, che il primier non fù.

Am. *E che pensi di far?*

Mer. *Non cercar da i coppi in sù.*

SCENA VIII.

Giunone, Momo.

Giu. *DVnque hai visto l'ingrato?*

Mom. *L hò visto, ed osseruato,*
Tutto steso in grembo a Venere,
Così absorto,
Che par morto,
Così cotto,
Che ridotto
E quasi in cenere.

Giu. *Ahi lasso, e che fà poi.*

Mom. *Potete imaginaruelo ancor voi.*

Giu.

Giu. *Ed ella corrispondegli.*
Mom. *E a che modo.*
Tutta in brodo
Se ne và;
Quant'ell'hà
Di soaue, e di gustoso,
D amoroso
Tutto mette a tù per tù.
Giu. *Oimè, non più,*
Troppo dicesti tù, troppo hò sentito,
Tù m'hai ferito
Mortalmente il core
L'aspro dolore
Sì il sen mi suena,
Ch'io spiro appena:
Già il vigor langue,
Lo spirto fugge,
S'agghiaccia il sangue,
E il suo calor distrugge,
Sento la morte,
Ch'a se mi chiama,
E ch omai brama,
Ch'io cangi sorte,
Si sì a lei corro.
Nè più l abborro
Se fa per mè,
Già l'alma cede,
L'occhio non vede,
Vacilla il piè.
Oimè, ch'io moro oimè. suiene.

Mom.

Mom. *Oh ſuenturata,*
Credea affè, che burlaſſe; aita, aita,
Che la Patrona mia perde la vita.

Alle voci di Momo accorrono molte perſone, che vedendo Giunone in quello ſtato, e credendola vn vomo morto, le fanno intorno vn balletto lugubre all'vſo degli Antichi.

ATTO

ATTO
TERZO.
SCENA PRIMA.

Si vede la Fucina di Vulcano, e li Ciclopi, che lauorano intorno alla Rete.

Vulcano, Bronte, Piragmone, Sterope.

Vul. *Coraggio ò Compagni,*
Coraggio sù sù,
Più grossi guadagni
Non feste mai più.
Finite l'opra, e vi prometto ch'io,
Voglio farui vn regalo da par mio.
Bron. *Sì sì coraggio adunque, e dentro il foco*
De la nostra Fucina,
Venga tutta la Razza Feminina.
Pir. *Cantiamo intanto vn poco.*
Vul. *E che dirai?*
Pir. *Vna Canzon, che mai*
Non s'vdì vna sì fatta,
E molto ben s'addatta al vostro caso,
E a l'opra, che facciamo.
Ster.
Bron. a 2. *Animo sù cantiamo.*
Pir. *Da le Donne da partito*
Oggi s'vsa,

Sol

Sol per scusa,
Tor Marito.

Vul. *Pur troppo è vero.*

Bron. *Per appoggio a l'occasione;*
Chiascheduna è persuasa,
Che ben stia vn Barcolo in casa,
Che in Latin vuol dir bastone.

Vul. *Io son vno di questi,*

Ster. *Se qualche anima si fatta*
Viene a dar pastura al dente,
Egli serue egregiamente
Di coperchio a la Pignatta.

Vul. *Per Amore, ò per forza.*

Ster. Bron. a 2. *Han le più licentiose*
Passaporto vniuersale.

Bron. Pir. a 2. *Niun le cerca ben, nè male,*
Come passin le lor cose.

Vul. *E' che vano è il cercarlo.*

Ster. *Basta auere in casa il letto*

Bron. a 3. *Per la notte far ritorno,*

Pir. *Che del resto . . . . .*

Vul. *Orsù,*
Non più,
Di già l'opra è perfetta.
A la vendetta in Cipro, à la vendetta.

SCENA II.

Momo con Giunone sù le spalle tramortita, Amore, Mercurio.

Am. *Momo trattieni il piè,*
Posala quiui, e lascia fare a mè.

Mom.

Mom. *Quanto pesa costei,*
Certo in pancia ella tien cinquanta Dei.
Am. *Mercurio, or vo' seruirti.*
Mer. *E che voi fare?*
Am. *Stà a notare;*
Con la punta del mio Strale,
Immortale,
Dentro il core semiuiuo,
Il tuo nome ecco le scriuo;
Da l'altra parte
Leuo quello di Marte,
Così sia,
Che se pria
Per lui viuea già in pena,
Or volti a tè la faccia, e a lui la schiena.
Mer. *Quanto ti son tenuto,*
Am. *Del mio sputo,*
Aspergo poi le dita,
Le tocco gli occhi, e la ritorno in vita.
Giu. *Oimè, chi mi dà aita* riuiene.
In sì penoso affanno?
Mer. *Io adorato mio Ben.*
Mom. *Bondi, bon anno.*
Giu. *Sento che il duol m'accora.*
Mom. *Animo, o mia Signora,*
Che poco è il vostro male,
Mirate l'augelin, ch'inalza l'ale.
Giu. *Sei tù Cillenio mio?* apre l'occhi.
Mer. *Sì sì mio Ben son io.*
Giu. *Teco è Cupido ancora?*

Amor

Amor tù mi ristora, e mi conforta.
Mom. *Fà pur ben la Gatta morta.* a p.
Am. *Il negozio è riuscito;* a p.
Giu. *Sostiemmi tù Mercurio; è tù Cupido*
Dammi la mano.
Am. *Eccomi pronto; è fido.*
Mom. *Ed io per far perfetta la funzione*
Canterò il L———.

SCENA III.

Appartamento con Camara, doue si vede Venere allo Specchio; con le trè Grazie che l'abbellisçono.

Ven. *REgolatemi il crine;*
Sì che parte raccolto
Sù la fronte lampeggi;
Parte errante; e disciolto;
Con preziose ruine
Cada dal Capo; e sourà il collo ondeggi.
Grat. *Tutto stà à vostro gusto.*
Ven. *Hor dammi quello*
Cristallino Alberello;
Ch'vn tal liquor contiene,
Da far sì, che il mio Bene
Abbia vn pò di martello;
Grat. *Eccolo; ò mia Signora.*
Ven. *Dammi quell'altro ancora.*
Che sì stupido il rende;
Che quanto più mi mira; più s'accende.
Grat. *Eccolo anch'esso in pronto,*

Ven.

Ven. *Dammi l'altro congionto,*
C'ha in se le quint'essenze
Di vezzi, di lusinghe, e di bugie,
Per far, che tutto creda à l'arti mie.
Grat. *Liquor stupendo è questo,*
Ven. *E' più stupendo il resto; al picciol deto*
Legami quest'inuoglio.
Che vn sì raro segreto ha in sè compreso.
Che chi vna volta è preso
Non si può scioglier più fin ch'io non voglio
Grat. *Altro volete?*
Ven. *Nò*
Or ora men vò
In preda de' cori,
Si che s'innamori
Ciascuno di me.
Ma oimè, che miro; oimè? turbasi il volto,
L'occhio mio si confonde,
La guancia impallidisce, e qual sia questo,
Riò presagio funesto a' miei contenti?
Gia par che pauenti
Dolente il cor mio,
Qualche caso acerbo, e rio.
Stelle che sarà mai!

SCENA IV.

Marte, che sopragiunge, Venere turbata.

Mar. D*Eh rischiara i dolci rai*
Sole amato,
Ne spietato empio vapore

A turbar ti venga il core,
Ven. *Hò vn sò che ne l'alma mia,*
Che temer molto mi fà,
Ne si sà
Che cosa sia.
Mar. *Non pensar a l'auuenire,*
Che il gioire
Spesso infettà vn timor frale
Con l'imagine del male,
Ven. *Mal preuisto men si sente.*
Mar. *Si goda il presente,*
Ch'incerto è il futuro;
Viene a farsi il mal più duro
Se vi s'applica la mente.
Ven. *Hai ragione, o mio Bene,*
Lungi adunque affanni, e pene,
Ogni cruccio, ogni cordoglio,
Che sol voglio
Star in gioia, e in allegrezza.
V.M.a 2.*Non ha forza il Destin con chi lo sprezza*

SCENA V.

Cortile con colonnati.

Mercurio, Giunone.

Mer. MIO *adorato,*
Sole amato.
Giu. *Cara vita,*
Mia gradita.
Mer.) Giu.) a 2. *Il mio Ben sola/solo sei tù.*

Giu. *Io t'accetto*
Nel mio petto,
Per non mai lasciarti più.

Mer. *Cessate dai pianti*
Mie luci dolenti.

Giu. *Si cangino in canti*
I nostri Tormenti.

Mer. *Sospiri,*
Giu. *Martiri,*
Mer. *Dolori,*
Giu. *Rancori,*
Mer.) a 2. *Fuggite da noi,*
Giu.) *Più non v'è loco per voi.*

Mer. *Stringi Amore sì dolci catene;*
Ne darmi più pene,
Per chi mi ferì.

Giu. *Pur ch'io goda delizie sì care*
Non sò che bramare,
Mi basta così.
Ecco Vulcano.

Mer. *O bene.*

SCENA VI.

Mercurio, Vulcano, Giunone.

Mer. E *La Rete dov'è?*
Vul. *Eccola quì.*
Mer. *Oh và bene affè così,*
Lascia fare a Marcantonio,
Che se fosse anche il Demonio
Ingabbiato esser quì dì.

Giu.

Giu. *Oh così và bene affè.*
Vul. *E oue pensi di porla?*
Mer. *Entro del letto,*
Come hai già detto.
Vul. *E la maniera?*
Mer. *Io muto abito, e ciera,*
De le Grazie vna mi fingo;
Già la Stanza è sempre aperta,
Poi la Rete addatto, e stringo,
Frà il Lenzuolo, e la Coperta,
Vengon essi a fare il matto,
Scocca il ferro, e il colpo è fatto.
Giu.
Vul.) a 2. *O bizzarra inuenzione.*
Mer. *Pera, pera il Cospettone,*
Che la Terra, e il Ciel spauenta,
Che gli Dei a venti; a trenta
Vanta auer sotto al suo piè.
Vul. *O così và bene affè.*
Mer. *Si castighi il Traditore.*
Che rapisce a tè l'onore.
Ch'ad Amor diè vna guanciata,
Che l'Amata mai schernì.
Giu. *O và bene affè così.*

SCENA VII.

Piazza auanti il Palagio.
Momo solo.

DA *che la mia Padrona*
S'hà buscato vn Amico.

Più non mi stima vn fico;
E più d'vn ora buona,
Ch'io la vado cercando, e non la trouo,
Sicuro è in qualche buco a couar l'Vouo.
Fare a Donne il Seruidore,
E' vn mestier non molto sano,
Che bisogna a tutte l'ore
O il Corrier fare, ò il R....
Se d'Amanti han carestia,
Dan la caccia a questo, e a quello,
Nè stan ben fin ch'ei non sia
Cadut'entro il Trabocchello.
Se n'han poscia in abbondanza,
Resta il gusto infastidito,
E vorrian per appetito
Tutto il dì mutar piettanza.
A noi tocca al desir vario
A dar l'esca a nostre spese,
Quindi poscia al fin del mese,
Tutta in Scarpe và il Salario.
Più tosto che far più quest'esercizio,
Che m'è di tanto danno, e tanta noia,
Auanzar vò d'vffizio, e fare il Boia.

SCENA VIII.

Appartamento di Venere.

Venere, e Marte, che vanno verso la Stanza. Mercurio a parte.

Ven. PER *godere*
Del piacere,

Che

Che si dolce al cor ci và.
Più grato ricetto
D'vn morbido L...
Il Mondo non hà.

Mar. *Ei la meta è dei desiri,*
Ven. *Il sepolcro de'martiri;*
Mar. *Qui ogni noia*
Ven. *Par che moia,*
Mar. *Ogni duolo*
Ven. *Fugge a volo,*
Mar. } à 2. *Quiui ogn'anima amorosa*
Ven. } *Se fatica, combatte anche riposa.*
Ven. *Andiam dunque mio Bene,*
De le pene
A corre il frutto,
E s'arrechi soccorso al cor distrutto.
Mar. *Quì si ristori il danno*
D'ogni passato affanno, andiam mia vita.
Ven. *Alle piume* } à 2. *Amor c'inuita.*
Mar. *Alle gioie,* }

SCENA IX.

Vulcano solo.

L*A Trappola è tesa,*
L'effetto s'attende;
Se l'Indegna vi si prende,
Vendicata è la mia offesa.
Vn bel gioco

Dura

Dura poco,
Nè gioir può tuttauia
Chi de la cortesia troppo s'abusa,
Gia sò ch'oggi s'vsa
Mostrar di non vedere,
E sò che tacere
Qualche tempo ancor si può.
Ma sempre, o questo nò.

SCENA X.

Mercurio ad vna Loggia, che chiama Amore, Vulcano, Giunone, e Momo.

Mer. *Affrettateui Amici,*
Sù Compagni correte,
Che i Merlotti già son dentro la Rete.
Gia sento
Il lamento,
Ch'ognun di lor fà,
Ma non mertan pietà, non che perdono.
Vul. *Buono buono*
Nol diss'io,
Che fora riuscito il pensier mio.
Am. *Vn brau'vomo sei tù.*
Mom. *Non si può dir di più.*
Giu. *Andiamoli a vedere,*
Per far loro vergogna,
Vul. *Anzi bisogna*
Far ciò sapere
Al Sommo Gioue,

E n'andremo poi tutti in Camerata
A farle vna fischiata.
Mom. *Io porterò le neue.*

SCENA XI.

La Fama scende a volo portata in collo
da i quattro Venti.
Gli sudetti.

Fam. F*Erma, ch'a mè s'aspetta*
Publicar di Vulcan l'alta vendetta,
A mè, che son la Fama,
Che portata da'Venti,
Tutto il Mondo trascorro in due momenti.
Mom. *Anzi a mè perche si sà,*
Che tù non dici mai la verità.
Vul. *Or sia, come si sia,*
Sia nota a tutti la vendetta mia.
Da ciascun sia il caso inteso,
Acciò ognun resti informato,
Che se son restato offeso,
Mi son anche Vendicato.
Fam. *Volontieri io lo farò,*
E dirò,
Che frà tutti gli altri Dei
Il più zelante, ed onorato sei.
Mom. *Appunto anche oggidì*
Molti de'pari suoi dicon così.

Fam.

Fam. *Ecco io tocco la Tromba, e stendo il volo*
Da l'uno a l'altro Polo;
Nè guari passerà,
Che il tutto da per tutto si saprà.
Vul. *Adesso io sono*
Contento affatto,
Son sodisfatto,
Nè cerco più.
Am. *Ed io non men, che tù.*
Giu. *Ed io più d'ambi duoi.*
Mom. *Signor sì, che tutti voi*
Veramente
Sete gente
Risentita;
Per mia vita,
Ch'oggi appresso le persone
Tiensi in gran riputazione,
Chi per mostrar, che de l'onor gli caglia
Si lascia far le C...., e poi le taglia.

IL FINE.